

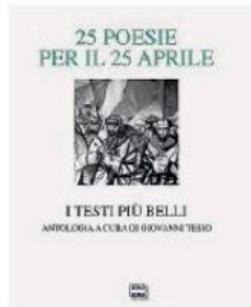
IL VOLUME CURATO DA GIOVANNI TESIO

Perché è importante leggere “25 poesie per il 25 aprile”

GRAZIA CALANNA

«**Q**ui/ Vivono per sempre/ Gli occhi che furono chiusi alla luce/ Perché tutti/ Li avessero aperti/ Per sempre/ Alla luce». Una poesia di Giuseppe Ungaretti (“Per i morti della Resistenza”) scelta per segnalare l'antologia “25 poesie per il 25 aprile” a cura di Giovanni Tesio, pubblicata da Interlinea (in copertina, di Giuseppe Zigaina, “La Resistenza Operaia, ciclo “Biciclette”). «Quest'anno è l'ottantesimo anniversario della Liberazione e dunque - dichiara Tesio -, un anniversario che assume una più marcata funzione commemorativa, cui l'accompagnamento poetico non poteva mancare. L'idea prima è venuta all'editore Roberto Cicala, cui ho fatto seguire una serrata ricerca dei testi migliori, recuperandone ben venticinque per amore di numerologia, da Un-

garetti a Erba, da Luzi a Zanzotto, da Fortini a Carlo Levi, da Turoldo a Pasolini, da Roberto Rebora a Maria Luisa Spaziani, da Pavese a Bertolucci, da Gatto a Raboni, da Arpino a Silvio Ramat».



Molta poesia accompagna non solo quella data (che in ogni caso segna l'accesso alla tanto cercata libertà dalla dittatura) ma anche alcuni dei passaggi che (con le sue parole) a quella data portano e di cui tocca “qui” alla poesia evocare i momenti cruciali?

«Sì. In realtà le poesie sono 26 perché il testo di Montale fa da anti-

porta, alludendo al passaggio di Hitler a Firenze, che in qualche modo annuncia il male che ne conseguirà. Quel male a cui la Resistenza ha opposto i suoi anticorpi consentendo di festeggiare con il 25 aprile una data canonica di un paese non tuttavia del tutto e immediatamente pacificato (letterariamen-

te ne dà testimonianza “La ragazza di Bube” di Cassola)».

In che modo sono stati scelti i poeti che con i loro versi animano questo volume?

«I poeti che sono stati scelti (entro il bacino del nostro Novecento, da Govoni a Erri De Luca) hanno dettato poesie di diverso assetto, ponendosi di fronte al tema in maniera a volte più diretta e immediata e altre volte più obliqua e allusiva, come alla poesia parrebbe più proprio, ma come mai siano precipitati nell'enfasi e nella retorica. Certo la data comporta un atteggiamento a volte celebrativo, ma più spesso di compianto, e la passione civile induce a qualche soprassalto di più, ma in genere i testi che ho scelto - salvo qualche sporadica eccezione - appartengono a voci di controllata adesione».

Protagonista la poesia, quel dire che diventa dare?

«La poesia ha mezzi diversi per dire ciò che deve. Ad esempio Primo Levi chiama a raccolta (si direbbe che suoni la diana) i “partigia” che si sono assopiti, che rosicchiano la loro pensione o che

vivono la loro vita rinunciataria e li invita - nonostante gli acciacchi e i malanni - a resistere ancora, perché - secondo il detto memorabile del greco di Salonicco, Mordo Nahum nella Tregua - “guerra è sempre”».

Perché leggere “25 poesie per il 25 aprile”?

«Perché io credo che la densità e la frequente brevità del dettato poetico (più tuttavia estesi i testi di Luzi, Zanzotto, De Luca) salvaguardino o proteggano dal rischio dell'eloquenza, anche se poi - come da più parti è stato osservato - in certi casi un po' di retorica non solo non è disdicevole ma può garantire una più forte percezione emotiva, riuscendo a risvegliare coscienze, a sottolineare l'importanza del tema e la possibilità di avvertirne l'urgenza».

Quali versi sceglierebbe per salutare i nostri lettori?

«Di Giorgio Caproni, da Lamento V (Gli anni tedeschi): “La ferita/ inferta, non risalderà la notte/ sulle stanze squassate: è dura vita/ che non vive nell'urlo in cui altra notte/ geme - in cui vive intatta un'altra vita».